

Monza, e si riflette in pari tempo all'uso costante del Cristianesimo trionfante di impiantare le proprie chiese sulle ruine dei templi pagani, apparirà vieppiù plausibile il presupposto che la lapide stessa provenga da un Mitreo già sottostante, o almen contiguo, all'area su cui si innalza la detta Basilica.

Come nell'India le Pagode ed i Tirti bramanici hanno spesso per base i ruderi degli Stupi buddistici, le antiche chiese cristiane riuniscono non di rado lungo una stessa sezione verticale le tracce del conflitto e del fato diverso di due o più culti.

Così recenti scoperte hanno comprovato che nelle viscere del suolo che sopporta la chiesa di S. Clemente in Roma sorta nel medio evo sulla basilica dei tempi costantiniani sovrastante a sua volta a costruzioni laterizie dell'alto impero, al di sotto delle quali si sprofondano i massi di tufo d'un imponente edificio dei primi secoli della repubblica, se non forse del periodo etrusco dell'era regia, internavasi per appunto uno speleo artificiale, sacro all'esercizio dei riti mitriaci; dove, ancora nel IV secolo, sacrificavasi al dio Cauto Pate e adoravasi la *Pietra genitrice* (1).

VITTORIO POGGI.

DI UN AES SIGNATUM

SCOPERTO AD ORVIETO

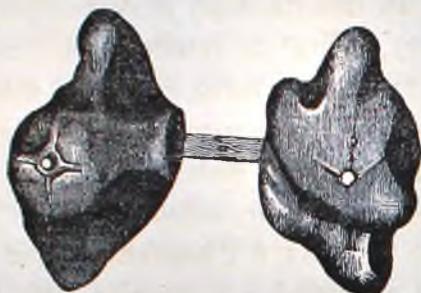
—
OSSERVAZIONI

DEL P. LEOPOLDO DE FEIS B.

Non è gran tempo che per dono gentile del signor Giovanni Pansa, giovane alunno del Collegio alla Querce presso Firenze e dilettante di Archeologia, è venuto in mio potere

(1) *C. i. l.*, VI, 748, 3725 sgg.

un singolarissimo cimelio, il quale a chi ben l'estima, può addimostrare la vera via da tenersi nelle ricerche storiche



intorno al progresso dell'antica monetazione. Trattasi di un *Aes Signatum* cubico e scoriforme a guisa dei tanti esemplari di *Aes Rude*, che riempiono i gabinetti numismatici.

Esso proviene da Orvieto insieme a moltissimi altri monumenti, dei quali solo una parte potei acquistare, e fare testè di pubblica ragione nel *Giornale Ligustico* (1). È di rame purissimo, come dall'analisi fatta sopra tre milligrammi da esso limati, ho potuto persuadermi, e pesa grammi 27 meno qualche piccolissima frazione, il che mostra essersi voluta la vera oncia rappresentare (2). Sopra una piccola faccia, che nella massa scoriforme apparisce piana, ha incuso il segno della ruota a quattro raggi, quale si trova nelle frazioni dell'asse di tipo Etrusco (3); e sopra l'opposta faccia, come nel rovescio di una moneta comune, ha non incuso, ma malamente graffito, il noto simbolo dell'ancora (4), stemma attribuito alla città di Chiusi.

(1) Giugno 1881.

(2) Secondo il Fiorelli (*Ist. di Antic. Rom.* 1881) l'oncia romana equivarrebbe a gr. 27,286, mentre che da altri le si attribuisce il valore di gr. 26,55 (*Bull. dell'Ist.*, 1879, p. 212).

(3) V. l'*Aes Grave* del *Museo Kirch.*, Clas. III, Tav. 8 e 9.

(4) Se altri a prima vista non scorga chiaramente definito il segno dell'ancora, non si maravigli, chè da principio n'ebbero tenzone anche i miei

Ciò premesso, essendo unico il caso di questo ritrovamento, mi sia lecito fare alcune considerazioni (chè mai mi si addirebbe descrivere un trattato dopo le dotte opere di tanti che mi han preceduto), affine di rettificare o chiarire ciò che altri per avventura abbiano detto in siffatte materie.

I. — L'*Aes* nostro è vera moneta, avendo le doti richieste a costituirlo tale, vo' dire il metallo, l'impronta ed il peso. *In Numismate tria requiruntur, metallum, figura et pondus* (1).

II. — Essendo la figura o l'impronta segno soltanto esteriore ed ufficiale a costituire il metallo vera moneta, non sostanziale, nessuno dubita che tutta quella grande serie di bronzo informe detto *Aes Rude*, la quale trovasi nei nostri Musei, non sia vera moneta, avendo valore proprio, e determinandosi il peso dalla bilancia. Tale fu sempre l'opinione degli antichi scrittori, tra i quali primeggia Aristotele, e di cui, perchè meno citato, piacemi riferirne la sentenza. Egli, dopo aver ragionato del come nascesse l'uso della moneta, dal complicarsi cioè ed estendersi i rapporti commerciali per accumulare ove si avesse difetto, e sottrarre ove le cose sovrabbondassero, non essendo peraltro sempre agevoli a trasportarsi gli oggetti di primitivo e naturale bisogno, aggiunge: « Perciò gli uomini tra loro convennero di adottare nelle » scambievoli relazioni di compra e vendita un mezzo, il » quale, oltre all'aver un intrinseco valore in se stesso, fosse » eziandio nell'uso quotidiano più maneggevole, come per » esempio ferro, argento o altro somigliante metallo. Il quale

occhi; ma dopochè l'ebbi bene scoperto, e mostrato a persona intelligente, mi sentii dire: « Basta: da per me non l'avrei mai più visto, ora lo veggio » chiarissimo, ed escludo qualunque idea di caso ». E per escluderla basti dare un'occhiata al disegno fatto con tutta scrupolosità dal Sig. Riccardo Balivian alunno del Collegio.

(1) S. Isid., *Orig.*, LXVI, cap. 17. — Chierici, *S'Aes Signatum dei due versanti dell'Appennino*, Reggio dell'Emilia 1879, p. 16.

» dapprima era semplicemente determinato dalla sua dimen-
 » sione e dal suo peso, ma in seguito si munì anche d'im-
 » pronta, perchè non fosse più d'uopo misurarlo, essendo
 » quell'impronta scolpita come segno della sua quantità (1) ».
 Διὸ πρὸς τὰς ἀλλαγὰς τοιοῦτόν τι συνέθεντο πρὸς σφᾶς αὐτοὺς
 διδόναι καὶ λαμβάνειν, ὃ τῶν χρησίμων αὐτὸ ὄν εἶχε τὴν χρειαὴν
 εὐμεταχειρίστον πρὸς τὸ ζῆν, οἷον σίδηρος καὶ ἄργυρος, καὶ εἴ τι
 τοιοῦτον ἕτερον, τὸ μὲν πρῶτον ἀπλῶς ὀρισθὲν μεγέθει καὶ σταθμῶ,
 τὸ δὲ τελευταῖον καὶ χαρακτηριστῆρα ἐπιβαλλόντων, ἵνα ἀπολύσῃ τῆς
 μετρήσεως αὐτοῦ· ὃ γὰρ χαρακτηρ λέτεσθαι τοῦ ποσοῦ σημεῖον (2).

Secondo Aristotele adunque, dapprima si adoperò libero scambio di merci, poi, essendo questo sistema di molto incomodo, si cercò un mezzo a tale scopo, che determinandosi colla bilancia (forse anche dalla dimensione), fosse per valore proprio, equivalente alla merce che voleasi acquistare, e questo si trovò nel metallo; al metallo fu aggiunta una marca, *χαρακτήρ*, perchè fosse tolto eziandio il disagio del pesare. La qual parola *χαρακτήρ* non debbesi così intendere come se nella moneta si segnasse veramente il numero indicante dramme od oncie, essendo questo sistema di gran lunga posteriore, e non di tutti i luoghi; ma perchè dalla segnata figura legale unita alla dimensione (secondo i tempi) ciascuno di per se stesso fosse capace di conoscere ed assicurarsi come essa fosse per autorità pubblica già provata e pesata, in quella guisa che si fa anche oggi, marcando i metalli preziosi, i pesi e le misure.

III. — Il più antico esempio di transizione, dietro il fin qui esposto, dall'*Aes Rude* al *Signatum* nella monetazione Etrusca è il nostro, mostrandoci esso il vero passaggio dall'uno al-

(1) E non è questo forse il caso della nostra moneta?

(2) Arist., *Polit.*, Lib. III, Paris, Edit. Ambr. Firmin-Didot, 1878, T. I, p. 490.

l'altro sistema, perchè l'impronta è fatta sopra un pezzo informe, e perchè più arcaico sim ostra lo stile della incusione, il quale probabilmente gli Etruschi presero dai popoli della Magna Grecia (1). Il peso stesso fa risalire alla prima origine la nostra moneta, sapendosi che tutta la serie dell'*Aes Grave* coll'impronta della ruota è di peso ridotto. Perciò giudicherei questo monumento contemporaneo o di poco posteriore al re Servio Tullio, il quale, al dire di Plinio, fu il primo dei Romani che segnò moneta (2). Nè stimo in questo punto dover dividere l'opinione col ch. Gamurrini, il quale, poggiandosi su monumenti finora conosciuti, fa agli Etruschi improntare la moneta di bronzo soltanto dopo il secolo IV di Roma (3).

IV. — Essendosi rinvenuto un *Aes Signatum* e di piccola dimensione, cadono i canoni stabiliti dal ch. Gennarelli nella premiata opera *La moneta primitiva* ecc. (4), ove a pag. 97 asserisce essere assai verisimile, per non dir certo, che l'*Aes Rude*, prima di essere segnato da un'impronta qualunque, assumesse una forma determinata, varia forse secondo i paesi. Ed a pagina 95 avea detto: « Ci basterà stabilire che a questo *Aes Rude* succedendo il *Signatum* assunse una forma quadrangolare e di gravissimo peso per quello che si può congetturare dai monumenti ». Non è a dire come nello stesso errore cadessero tutti gli altri chiarissimi uomini che lo seguirono, dei quali basterà nominare il dottissimo Mommsen (5)

(1) Prova evidente dell'antichità delle monete incuse sono quelle di Sibari, fondata dagli Achei e Trezzeni nel 720 av. C. e distrutta nel 510 da quei di Crotone.

(2) *Servius Rex primus signavit Aes.* XXXIII, cap. 3.

(3) *Di un antichissimo Aes Grave; V. Period. di Num. e Sfrag.*, V. III, p. 3 sgg.

(4) *Atti della Pont. Accad. di Arch. Rom.*, T. XI, 1852.

(5) *Hist. de la Monn. Rom.*, V. I, p. 175 seg.

ed il cav. C. L. Visconti nell'erudita memoria che ha per titolo: *Il Quinipondio ed il Tresse del Medagliere Vaticano* (1).

V. — Intorno ai pani metallici di forma quadrangolare, nulla si può stabilire per provarne l'antichità superiore a quella dell'*Aes Grave*, che, se si eccettui forse qualcuno segnato da una sola parte ed un *Quinipondio* veramente arcaico col bove in ambedue le faccie (2), gli altri appaiono tutti a questo contemporanei. Che se anche l'*Aes Rude*, secondo le osservazioni del ch. Pigorini, continuò ad usarsi dopo l'introduzione dell'*Aes Signatum*, ciò a mio avviso ebbe luogo come stipe funebre e sacra, non già come moneta legale, secondo i precetti stabiliti da Aristotele (3). Tale ci appare il deposito trovato nel tenimento di Vicarello presso il lago di Bracciano già Sabatino, ove erano delle terme dedicate ad Apollo ed alle Ninfe (4). Per contrario i quadrilateri o conservarono il valore di vera moneta nei contratti, ovvero, come osserva il cav. G. Chierici riguardo a quelli trovati al di là dell'Appennino più rozzi di forma e più vaganti di peso, non furono mai moneta, ma semplici pani metallici, primi getti di miniera per mettere il metallo in commercio, ed il segno il quale può parere impronta legale di moneta, non sarebbe che marchio di fabbrica, e colle sue varietà indicherebbe fabbriche diverse (5).

VI. — Giacchè ci si è porta l'occasione, vale il pregio dell'opera aggiungere alle forme di *Aes Rude* già pubblicate

(1) V. *Studi e docum. di Storia e Diritto*, Roma 1880, an. I, p. 65.

(2) *Civ. Cattol.*, 18 settemb. 1880, p. 721. — Visconti, l. c.

(3) V. Poggi, *Scoperte Etrusche nel Parmense*, nel *Bull. dell'Istit. di corr. arch.*, 1875, p. 146. *L'Aes Signatum scoperto nella prov. di Parma*; V. *Period. di Num. e Sfr.*, VI. p. 235.

(4) Marchi, *Civ. Cattol.*, V. VIII, p. 468 sgg. — Veggasi ancora del medesimo autore: *La stipe tributata alle divinità delle acque Apollinari*. Rom. 1852.

(5) O. c., p. 16-25.

nella *Civiltà Cattolica* (1) quella che ci sembra più arcaica, perchè la più naturale e la più semplice, ottenendosi senza bisogno di alcun artificio o strumento, col versare cioè del metallo liquido sopra una superficie piana; esso prende la forma di pizza schiacciata, e pizza la chiamano in questi luoghi. Tale è un esemplare di rame purissimo donatomi dal ch. P. Tonini, mio dotto e carissimo amico; ha forma rotondeggiante, interrotta come da seni e golfi di mare, ed il suo diametro in media è di 10 centimetri; pesa 504 grammi, ai quali, se aggiungessimo una frazione di recente sottratta, l'avremmo di gr. 520, equivalenti a 19 oncie. Fu trovato or sono pochi anni in una necropoli di Belora a Fitto di Cecina nelle Maremme toscane; ed è un nuovo esempio venuto a provare come gli antichi fondessero metallo del peso superiore ad una libbra anche senza alcuna impronta, siccome l'unico *Aes Signatum* d'Orvieto in queste pagine descritto mostra essersi dai medesimi marcati i pezzi anche alla libbra inferiori.

VII. — Che dirò in ultimo intorno alla patria della nostra moneta? La cosa più facile e semplice è farla nascere in Chiusi e morire in Orvieto. Di Chiusi infatti sono le monete dall'impronta della ruota e dell'ancora coll'epigrafe $A\downarrow$ iniziale di *Camars*, come una volta Chiusi si nomava (2), ed a questa città si attribuiscono ancora le altre senza alcuna iscrizione o colla lettera isolata γ . Infatti il ch. Gennarelli a pagina 28 dell'opera citata, così scriveva: « Niuno vorrà » credere che le due identiche serie, che portano la ruota e » l'ancora, debbano separarsi ed appartenere a due città diverse per la sola differenza che una è anepigrafe e l'altra » si adorna di due iniziali ». Ma io, senza punto voler essere od apparire tanto dommatico, proporrei ai dotti e studiosi

(1) *L'Aes Rude e l'Aes Signatum quali furono alle prime origini della moneta Italica di bronzo*, 18 Settembre 1880.

(2) Livio, X, 25: *Clusium quod Camars olim appellabant*.

numofili, se si potessero separare in qualche modo da Chiusi quelle che portano la solitaria τ e farle appartenere a qualche città che siffatta iniziale avesse. Il caso poi non sarebbe tanto nuovo, essendosi pure attribuite a Luceria monete colla solitaria ν . Se così fosse, io non avrei difficoltà di tener nata la nostra moneta nella stessa città di Orvieto, mettendola al pari di quelle fuse o coniate che riportano la lettera τ . Orvieto infatti era l'antica città detta Volsinii, a differenza della nuova che sarebbe la moderna Bolsena, ed a questa città una volta potentissima fra le Etrusche, ed audacissima contro i Romani, mentre si addice lo stemma della ruota, simbolo di autorità, si confà ancora il segno τ iniziale di $\text{INAN}\tau\text{JEF}$ (Velznani) come recentemente ha letto il ch. Fabretti (1) contro Friedländer, Corssen, Poole, Gamurrini, Deecke e Bombois, i quali leggevano *Velz

api* sopra una moneta d'oro attribuita ai Volsiniesi, e posseduta, per relazione fattami dal mio chiarissimo e dotto amico il cav. Vittorio Poggi, non già dal Museo Etrusco di Firenze, come afferma nella sua erudita memoria il Fabretti, bensì dal Museo Britannico e dall' Ill.^{mo} marchese Carlo Strozzi nobile cultore di studii numismatici.

Firenze - Dal Collegio alla Querce - 1 Sett. 1881.

DELL' ANTICO DEBITO PUBBLICO DENOMINATO MONTE (2)

Come saggio dell'importantissimo *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* del comm. Giulio Reasco, che uscirà sui primi del nuovo anno pei tipi dei successori Le Monnier, siamo lieti di pubblicare per i primi il dotto arti-

(1) *Atti della R. Accad. delle Sc. di Torino*, Vol. XV, Ad. 21 Dec. 1879.

(2) Unione o Corpo di più debiti fruttiferi che aveva il Comune o lo Stato co' cittadini, assicurato sopra rendite pubbliche, e fornito del pri-

colo intorno ai *Monti*; come quello che compendiando la storia del Debito Pubblico delle principali città italiane, rileva il posto onorevole, che spetta al nostro istituto di S. Giorgio di gloriosa memoria.

Rendiamo il primo onore a San Marco. Affermano molti, che la *Camera degli Imprestiti* di Venezia, fondata nell'anno 1171 per la guerra contro l'imperatore di Costantinopoli, il quale aveva fatto prigionieri tutti i Veneziani dimoranti nel suo territorio e confiscato i loro averi, sia il primo Monte d'Europa; e dato un largo senso alla parola, non pare che sbagliamo; quantunque il Monte o Cumulo dei varj prestiti veneziani in un capitale complessivo e di cui s'abbia memoria seguitamente, non sembra compiuto od ordinato se non intorno alla metà del secolo tredicesimo. Quella Camera fruttava il cinque per centinaio, e fino nei primordj i suoi crediti si potevano vendere, cedere ed obbligare (1). Ma dietro i Veneziani dovrebbero venir subito, a mio parere, i Genovesi. Già tra il secolo tredicesimo ed il successivo si scorgono segnali di unione e di riordinamento dei loro debiti. In quello spazio la Società delle *Compere del Capitolo* soddisfaceva non solo agli obblighi suoi, ma sì ancora, notevolissimo a dire, alle spese della Repubblica; essendochè questa, in pagamento de' suoi debiti verso di quella, le avesse dato a maneggiare e godere ogni entrata del Comune, ser-

vilegio di trasmettersi dall'uno all'altro, di ricevere ipoteca quale ricchezza immobile, e di reggersi con ordini proprj quale istituzione speciale e compiuta: Monte contante, Monte della Pecunia, Massa, Cumulo, Camera degli Imprestiti.

(1) *Capitolari degli Ufficiali agli Imprestiti*, Niger Magnus, A. 1171, Ms. Arch. Ven. Romanin, *Stor. Ven.*, II, 83, 84, 85. Il Romanin scrive che la Camera rendeva in su quei principj l'interesse del quattro; io sto, col *Niger Magnus* che scrive il cinque.

bandosene solo quanto bastava alle spese ordinarie, notate distintamente nella carta di cessione, e risecate al possibile (1); ed i crediti della Società avevano già ottenuto la immunità da qualsivoglia sequestro (2). Certamente che quella Compagnia doveva essere salita in grande stato e riputazione, se il Comune le si dava così tutto in grembo; nè quella riputazione poteva venire senza una qualche unione che avesse ingrossato la massa delle comuni ricchezze; non dirò senza un buon assetto, perchè questo ognuno può vederlo ed ammirare nelle minute Regole, ancora esistenti, e degnissime di pubblicarsi, di quelle Compere. La quale opinione nulladimeno chi non volesse accettare, resterebbero pure le unioni indubitate del secolo appresso; maggiore di tutte quella del 10 marzo 1346, quando le ventiquattro Compere, che erano allora tutto il Debito Pubblico genovese, si accozzarono e disposero in sei, compresa quella del Sale, intitolandosi del nome generale ed antico *del Capitolo* (3). Onde è che ad ogni modo il Monte o, come si chiamò, la *Società delle Compere e de' Banchi di San Giorgio*, istituita nel 1407, la quale tirò a sè le Compere vecchie e nuove di San Paolo, del Regime, della Moneta, di San Pietro, della Gazzaria e la Maona di Cipro, ed assegnò a tutta questa congerie di capitali l'emolumento del sette per centinaio, fu unione più perfetta e solenne, se vuolsi, ma non fu cosa nuova (4). Per non ritornarci, e pigliando alcuni passi innanzi, bisogna aggiungere, che questa unione famosa ebbe dalla Repubblica genovese in assegnazione, così per la ricompensa de' frutti, come per la

(1) *Regulae Comperarum Capituli* (1303), fol. 178 et seg., Ms. Arch. S. Giorg.

(2) Id., loc. cit.

(3) *Regulae Comp.* cit., fol. 233.

(4) *Decretorum Cod.* 13, fol. 1; *Cartularia Mahonae Cipri* (1410-1413), fol. 1; *Contractuum Cod.* 8, fol. 77, Mss. Arch. S. Giorg.